



# CARO PALAZZESCHI, MI DIA UNA MANO

**Carteggi.** Le lettere tra l'anziano autore futurista e il giovane Mario Picchi, giornalista e scrittore, aprono squarci inediti sulla vita letteraria, a partire dalle manovre per cercare di aggiudicarsi lo Strega

di **Andrea Kerbaker**

**Q**ualcuno sta conservando le e-mail che riceve? O siamo tutti vittime di quella pulsione inarrestabile che ci spinge a cancellare ogni missiva elettronica nel più breve tempo possibile, per non vedere la casella della posta in arrivo intasata da messaggi per lo più inutili? Temo che quasi tutti rientriamo nella seconda categoria; e uso il verbo temere perché, nel caso di letterati, intellettuali e affini, questo significa perdere per sempre tracce non banali dell'officina di lavoro, che i posteri potranno utilizzare fruttuosamente.

La riflessione mi è sollecitata dall'uscita di un ampio volume del carteggio tra Aldo Palazzeschi e il suo interlocutore meno conosciuto, Mario Picchi, molto più giovane di lui, giornalista culturale e autore di qualche romanzo non banale. Una corrispondenza certamente minore, che tuttavia - nel volume curato con amorosa partecipazione da Anna Grazia D'Oria per le Edizioni di Storia e Letteratura e l'Università di Firenze - può aprire squarci inediti e curiosi sulla vita letteraria e i suoi risvolti meno pubblici. C'è, in particolare, uno scambio di lettere sull'edizione 1960 del Premio Strega che racconta con una chiarezza inarrivabile le strategie e le manovre dietro le quinte del principe dei riconoscimenti letterari. A quell'edizione Picchi partecipa con il suo romanzo d'esordio, *Roma di giorno*, pubblicato da Lerici. Palazzeschi, insieme a Romano Bilenchi, è uno dei suoi presentatori, e si agita moltissimo. Non solo fa avere la sua scheda di

voto direttamente all'amico (pratica fino a pochi anni fa assai diffusa tra tutti i votanti), ma si raccomanda perché se ne procuri altre: «Ho scritto a Marino Moretti e la sorella Ines le manderà la scheda, lei procuri quella di Dante Arfelli». D'altronde molti giurati assecondano volentieri le manovre, senza vergogna: «Non ho letto il Picchi - scrive Cesare Brandi a Palazzeschi, che gira il biglietto al giovane amico - ma volentieri ti darò la mia scheda col suo nome». E il candidato non si dà meno da fare: «Bilenchi, col quale parlai giorni fa per telefono, mi ha detto di aver mandato già parecchie schede per me, di averle mandate per posta: e io temo che ci sia qualche imbroglio». E così via, in una girandola al cui confronto gli intralazzi dei parlamentari della prima Repubblica sembrano manovre da dilettanti. Per la cronaca, Picchi finirà quinto con 24 onorevoli voti, mentre il vincitore della serata sarà Carlo Cassola con *La ragazza di Bube*.

D'altronde Palazzeschi vuole davvero bene a Picchi. Si sono conosciuti nel 1949. Lui, sessantenne, è all'apice della sua fama. L'interlocutore è un giovane di appena ventidue anni, magro magro, timidissimo: «non ardisco chiamarmi Suo amico, eppure son lietissimo che Lei mi voglia trattare come tale. La ringrazio di tutto cuore». E a dispetto della differenza d'età, l'amicizia procede nella buona e nella cattiva sorte. Il più anziano intercede presso Einaudi per la pubblicazione di un libro del giovane: «Ho scritto a Calvino e ne aspetto la risposta che potrebbe dare a lei direttamente, e speriamo che sia favorevole, ho fatto il possibile per espor-

gli nella sua giusta luce la cosa, ma oggi non si sa mai, gli elementi che possono agire in un senso come nell'altro sono imprevedibili e imponderabili». Da parte sua, Picchi si adopera per pubblicare interviste e recensioni dell'amico illustre in tutte le sedi dove collabora, *in primis* «La fiera letteraria».

Col tempo, si aggrava la salute di Gino Brosio, compagno di vita di Palazzeschi nei tempi buoni. Picchi va a trovarlo più volte, e sempre ne scrive all'amico, senza nascondergli la gravità delle sue condizioni. La malinconia prevale; d'altronde anche Palazzeschi è un ottantenne, con il fisico ormai provato e molta stanchezza sulle spalle. Il poeta di *Lasciatemi divertire* non si diverte proprio più, anzi: «Anche l'interminabile malattia al momento della morte sparisce; e anche la lenta, lunghissima preparazione e rassegnazione non conta più niente, la morte appare nuova sempre e su tutto riesce a trionfare». Pensieri da vecchio; meglio guardare ai momenti di buonumore, che pure non mancano. Come quando lo scrittore, a Parigi, si lamenta del trasporto sotterraneo: «La necessità del metro è l'inizio della vita drammatica in una città moderna. Non so se tutti i romani che desiderano il metro lo sanno abbastanza, meglio farsi camminare sui piedi e mescolare le cicce sugli autobus». Gli epistolari, che bella cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Carteggio 1949-1970

**Aldo Palazzeschi, Mario Picchi**  
A cura di Anna Grazia D'Oria  
Edizioni di Storia e Letteratura,  
pagg. LXIV - 210, € 36